



EVANGELIZZAZIONE O ECUMENISMO?

Non è raro sentir parlare nella Chiesa, anche dopo l'ultimo Concilio, della necessità di evangelizzazione. Questo non potrebbe che rallegrarci se per evangelizzazione si intendesse ciò che la Chiesa ha sempre insegnato, cioè la necessità di predicare il Vangelo per la conversione delle anime. Purtroppo però, quando si considerano bene le cose, si capisce che il senso che oggi si dà all'evangelizzazione non è più questo. Per capirlo, vorrei ricordare il discorso che il Papa fece alla curia circa un anno fa, il 23 dicembre 2007. Egli si esprimeva, fra l'altro, appunto sul concetto di evangelizzazione, spiegando come conciliarlo con l'ecumenismo di cui è un fervente propagatore.



Si deve ancora evangelizzare?

Dopo aver citato il documento elaborato a Aparecida,¹ durante la sua visita in Brasile, dove si afferma che il discepolo di Cristo deve essere missionario, il Papa si pone una domanda: *"È lecito ancora oggi evangelizzare"? Non dovrebbero piuttosto tutte le religioni e concezioni del mondo convivere pacificamente e cercare di fare insieme il meglio per l'umanità, ciascuna nel proprio modo?"*

La questione è di grande importanza. Come conciliare infatti l'ecumenismo e, per estensione, il rapporto con le religioni non cristiane, fondato sul riconoscimento del valore salvifico di esse e, allo stesso tempo, la necessità di predicare il Vangelo per salvare le anime tramite la conversione alla verità e quindi la rinuncia agli errori?

Il Papa, nella sua risposta comincia con l'affermare categoricamente che non si deve rinunciare allo spirito di Assisi che, in linea diretta con il Concilio Vaticano II e particolarmente con Nostra Aetate, afferma il rispetto di tutte le religioni e quindi il loro

SOMMARIO

N. 66 - Gennaio-Febbraio 2009
Supplemento a Tradizione Cattolica n° 3 (68)

- ✓ **Evangelizzazione o ecumenismo? (Don Pierpaolo Petrucci)..... 1**
- ✓ **Educazione e santificazione (Don Davide Pagliarani)..... 3**
- ✓ **10 dicembre : Festa della Madonna di Loreto (Don Giorgio Maffei) 4**
- ✓ **San Gaudenzio , patrono di Rimini 5**
- ✓ **Lettera di San Giovanni Bosco sulla diffusione dei buoni libri..... 6**
- ✓ **La fabbrica dei divorzi. Il diritto contro la famiglia. 8**
- ✓ **Verona: La chiesa di San Pietro Martire ritorni cattolica! (Matteo Castagna) 9**
- ✓ **Invito alla lettura: I Santi martiri canadesi (Marcello Caruso Spinelli) 11**
- ✓ **Rimini, 9 novembre 2008: riunione delle famiglie 12**



Predica di Gesù

valore nel mistero della salvezza.

“È indiscutibile, dice il Papa, che dobbiamo tutti convivere e cooperare nella tolleranza e nel rispetto reciproci. La Chiesa cattolica si impegna per questo con grande energia e, con i due incontri di Assisi, ha lasciato anche indicazioni evidenti in questo senso, indicazioni che, nell'incontro a Napoli di quest'anno, abbiamo ripreso nuovamente.”

Il Papa poi menziona la lettera che, il 13 ottobre 2007, 138 responsabili religiosi mussulmani gli hanno inviato *“per testimoniare il loro comune impegno nella promozione della pace nel mondo.”*

Egli dice di aver loro risposto *“con gioia, sottolineando al tempo stesso l'urgenza di un concorde impegno per la tutela dei valori del rispetto reciproco, del dialogo e della collaborazione. Il riconoscimento condiviso dell'esistenza di un unico Dio, provvido Creatore e Giudice universale del comportamento di ciascuno, costituisce la premessa di un'azione comune in difesa dell'effettivo rispetto della dignità di ogni persona umana per l'edificazione di una società più giusta e solidale.”*

Cosa significa essere missionario oggi

In cosa consiste quindi l'evangelizzazione? In che modo il discepolo di Cristo deve essere missionario?

Il Papa risponde dicendo che *“chi ha riconosciuto una grande verità, chi ha trovato una grande gioia, deve trasmetterla, non può affatto tenerla per sé. Doni così grandi non sono mai destinati ad una persona sola. In Gesù Cristo è sorta per noi una grande luce, la grande Luce: non possiamo metterla sotto il moggio, ma dobbiamo elevarla sul lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa (cfr Mt 5,15).”*

Non si tratta più quindi prima di tutto di salvare delle anime che sono nell'errore, ma di far partecipare gli altri *“a una grande gioia”* e

cooperare con loro all'edificazione di un mondo migliore. Il Papa continua a spiegare questo concetto con quanto segue: *“San Paolo è stato instancabilmente in cammino recando con sé il Vangelo. Si sentiva addirittura sotto una sorta di “costrizione” ad annunciare il Vangelo, (cfr 1 Cor 9, 16), non tanto a motivo di una preoccupazione per la salvezza del singolo non battezzato non ancora raggiunto dal Vangelo, ma perché era consapevole che la storia nel suo insieme non poteva arrivare al suo compimento finché la totalità (pléroma) dei popoli non fosse stata raggiunta dal*

Vangelo (cfr Rm 11,25).

Per un mondo migliore o per la salvezza delle anime?

Come non scorgere dietro a queste affermazioni, la teoria della redenzione universale, di cui il concilio metteva le basi con la frase molto conosciuta di Gaudium et spes (N° 22), ripresa spesso da Giovanni Paolo II nelle sue encicliche: *“Il medesimo Figlio di Dio, per la sua incarnazione, si è unito in un certo qual modo ad ogni uomo.”*

La conseguenza che si deduce da tale affermazione, è che ogni uomo, sia buddista, mussulmano, pagano o ateo, è già salvo, poiché unito al Salvatore per il solo fatto dell'incarnazione di Gesù.

La missione della Chiesa diventa quindi quella di annunciare ad ogni uomo la grande gioia che egli, pur ignorandolo, è cristiano e salvato da Gesù Cristo.

Poiché non vi è più la necessità della conversione per conseguire la salvezza eterna, gli uomini di tutte le religioni devono lavorare insieme nel *“rispetto e nella tolleranza”* per l'edificazione di una società più giusta e solidale.

Ma questo è agli antipodi dell'insegnamento tradizionale della Chiesa. Essa ha sempre predicato la necessità della fede per giungere alla salvezza ed il dovere di propagarla, poiché, come dice Gesù: *“Chi non crederà sarà condannato”*. Fedeli a questo insegnamento, non possiamo che rigettare tali ambiguità ed errori e pregare perché le false dottrine dell'ecumenismo che paralizzano la missione evangelizzatrice, della Chiesa, possano essere espulse dal suo Corpo Mistico.

Don Pierpaolo Maria Petrucci

Nota

1. "Discipulos e misioneros de Jesucristo, para que en Él tengan la vida".

Educazione e santificazione

Durante i due giorni di convegno a Rimini abbiamo parlato e riflettuto sull'educazione e sulla famiglia, e abbiamo considerato come Dio è il primo grande educatore, anzi è l'unico educatore, nel senso che chiunque vuole educare, deve ricordarsi che agisce in nome di Dio. Egli agisce attraverso lo strumento che può essere il padre, la madre, il maestro, il sacerdote. Chiunque insegna legittimamente qualcosa per il bene, lo fa in nome di Dio.

Oggi vorrei meditare con voi, sull'esempio che ci dà nostro Signore: Gesù, nella sua stessa umanità. Egli è l'esempio più perfetto, più bello, più completo e più vicino a noi, del vero padre, del vero educatore. Gesù, vero Dio e vero uomo, ci insegna che l'educatore deve prima di tutto essere lui ciò che vuole che gli altri diventino. Gesù non insegna e non predica niente che prima non abbia praticato. Se ci spinge al sacrificio, alla rinuncia, è lui il primo ad averci dato l'esempio, è lui, per eccellenza, l'uomo del sacrificio. Un educatore, quindi, che prima di insegnare qualcosa, non si interroga se lui stesso pratica ciò che insegna, nel fondo del cuore è un bugiardo, e tutto ciò che può insegnare, anche con la retorica più bella, con le parole più infervorate, non porterà frutto. Proprio su questo, Gesù giudicherà ciascuno di noi: "Hai tu praticato ciò che insegnavi?". Egli giudicherà il padre, la madre, il maestro, il professore, il governante, il prete.

In ogni pagina del Vangelo risalta lo scopo dell'agire di Nostro Signore. Tutte le volte che i Farisei lo accusano di prendere il posto di Dio con i suoi miracoli e affermazioni, Lui risponde che non agisce così per la sua gloria, ma per la gloria del Padre. Se abbiamo quindi una responsabilità su qualcun altro, in particolare sui figli; se dobbiamo in loro far crescere l'amore e anche il rispetto per i genitori, dobbiamo sempre ricordarci che quell'amore e quel rispetto hanno per oggetto ultimo Dio stesso, a cui ogni cosa è riferita.

Gesù ci dà l'esempio anche di come agire e su chi agire. Rispondendo ai Farisei, spiega perché si occupa dei peccatori: sono i malati che hanno bisogno del medico. Ogni figlio, ed ogni anima, è un mondo. Tra 3, 4, 5, 10 figli c'è sempre qualcuno che è più difficile da correggere. Gesù ci insegna che è proprio su quel figlio, su quello che ci ascolta di meno, su quello con cui è più difficile parlare, che bisogna piegarsi, avere più fede, più

misericordia. E' facile parlare con chi ci ascolta, con chi sembra ascoltarci; è molto più difficile cercare di parlare con chi invece non ne vuole sapere. Vediamo spesso nel Vangelo che Gesù provoca le occasioni per parlare con Nicodemo, con la Samaritana. Egli prende il tempo che ci vuole, aspetta, fa domande, risponde, dialoga, per portare Dio, per portare la Verità e per portare alla confessione dei propri peccati e alla conversione. Un padre, una madre dunque deve occuparsi di chi ha più bisogno, cercare di correggerlo con quella pazienza che Gesù ha, in ultima analisi, verso ognuno di noi. Una profezia molto bella di Isaia, che Gesù fa propria, nel Vangelo di S. Matteo, dice che il Messia, non spegnerà la brace che ancora fa un po' di fuoco, un po' di calore. Ciò significa che quando un fuoco, cioè un'anima è quasi spenta, il vero padre non la spegne del tutto, ma fa leva su quella fiammella, su quella scintilla, su quel po' di fumo che ancora viene fuori, che ancora si manifesta. Questo perché con la grazia di Dio è possibile accendere

quell'anima. Gesù non dispera mai. Fino all'ultimo ha cercato di salvare chi gli stava vicino, e così devono essere gli educatori e in particolare un padre e una madre.

Gesù ci dà un bellissimo esempio di equilibrio tra la forza e l'amore. Si è impressionati, nel Vangelo, quando si sente con che forza Gesù riprende i Farisei. Ci sono discorsi durissimi contro queste anime che non volevano aprire gli occhi. Gesù opera così, perché spera fino all'ultimo che almeno uno di loro riconosca la Verità. Questo vale anche per noi. Se a volte le situazioni ci impongono di essere fermi, dobbiamo sempre chiederoci e ricordarci per che fine lo facciamo: il bene dell'anima, che vogliamo portare a Dio. Nello stesso tempo, Gesù ci dà un esempio di dolcezza, di mansuetudine ogni volta che tratta con i peccatori, senza però mai banalizzare il peccato. Nel mostrare la massima carità verso di loro, non minimizza mai la gravità del peccato, al contrario di quello che si fa oggi. Per un falso rispetto umano, si sorride di fronte a certi comportamenti e si fa finta di niente, perché è molto più facile, pensando di attirare così i peccatori. Nell'Ultima Cena, poi, Gesù a non fa più tanti discorsi, non dà più promesse, ma dà se stesso: Egli resta in mezzo a noi con un segno visibile che è la Santa Eucaristia, mostrandoci con quale amore si occupa di ciascuno di noi. Con lo stesso amore noi dobbiamo occuparci di chi ci sta vicino, in



particolare dei propri figli. Questo è il grande segreto dell'educazione: imitare in tutto Nostro Signore. Anche nei confronti di Giuda, Gesù fino all'ultimo cerca di toccare quell'anima, gli lascia una porta aperta, gli lava i piedi come ha fatto con gli altri Apostoli. Nella preghiera al Padre, prima dell'inizio della sua Passione, Gesù dice: "Ti ringrazio Padre per questi uomini che tu mi hai dato e che io ho custodito nel tuo nome. Li ho custoditi per te, tu me li hai dati, sono i tuoi e io li ho custoditi per te ed hanno conosciuto il tuo nome." Tranne colui che doveva perdersi, la cui perdizione non dipendeva certo da Gesù.

Sulla base di questo esempio, educare qualcuno significa, in ultima analisi, consacrarsi a santificare quell'anima. Un padre e una madre non sono semplicemente uniti in matrimonio ed hanno dei figli da crescere, ma sono consacrati a santificarli per portarli a Nostro Signore, per poter dire come Nostro Signore, prima di partire da questa terra: "Ecco i figli che mi hai dato. Ecco erano tuoi, hanno conosciuto il tuo nome ed ora sono con te."

Don Davide Pagliarani

10 dicembre : festa della Madonna di Loreto



Come tutti sanno, la Madonna di Loreto è la Patrona degli Aviatori e, almeno in passato, migliaia di aviatori si radunavano, nel giorno della festa, sul sagrato del celebre santuario, in devota preghiera, per rendere omaggio alla loro Protettrice ed implorarne l'assis-

tenza nei loro viaggi aerei.

E non solo a Loreto, ma, sebbene in misura minore, in molti altri santuari sparsi nel mondo, dedicati alla Madonna Nera. Ce n'è uno anche nel ferrarese, vicinissimo al paese dove io sono stato parroco, assai frequentato, specialmente il 10 dicembre, anche da qualche gruppo di aviatori.

Ora non so : le buone tradizioni di autentica fede vanno scomparendo, lasciando il posto ad altre manifestazioni, che poco, o nulla hanno di religioso e di pietà cristiana.

Ebbene, questa eccezionale protezione degli aviatori è certamente legata al miracolo della prodigiosa traslazione della Santa Casa di Nazareth, ossia del suo volo celeste dalla Palestina all'Italia.

È uno dei fatti più straordinari della Cristianità. Infatti, non è cosa normale che una casa voli da un luogo ad un altro, distanti molte centinaia di chilometri.

Come mai al Signore, o alla Madonna, diciamo così, è venuto in mente di ordinare agli Angeli di trasportare la Santa Casa da Nazareth a Loreto? Verso la fine del XIII secolo, precisamente intorno al 1291, ci fu in Palestina, occupata dai musulmani turchi, una feroce persecuzione contro i cristiani, col pericolo che venissero distrutti e cancellati tutti i ricordi della Redenzione. Specialmente la modesta ed umile casetta che aveva ospitato la Sacra Famiglia, considerata d'alcun valore dagli uomini, che ne ignoravano la storia, sarebbe stata spazzata via per sostituirvi altre costruzioni.

Ecco perché il Signore comandò agli Angeli di effettuare altrove il trasporto della preziosa casetta. Ma, dove portarla? Evidentemente in un paese cristiano, ove sarebbe stata devotamente custodita.

In un primo momento, la casetta fu depositata in una località dell'Istria, di là dell'Adriatico, chiamata Tersatto, presso Fiume. Ma non stette lì a lungo. Dopo tre anni riprese il viaggio aereo, per approdare su un colle delle Marche, presso Recanati, in un bosco di lauri, da cui il nome, prima di Laureto, poi di Loreto.

Non chiediamoci troppi "perché" la casetta non sia stata portata direttamente in Italia ed abbia fatto una sosta sulla sponda opposta : chi conosce i disegni della Provvidenza ? Gli Angeli non avevano di sicuro bisogno di riposarsi e di fare una pausa nel loro viaggio, come in una stazione di servizio. Anzi, non pensiamo neppure che abbiano fatto la via più breve per arrivare a Loreto.

Pare che gli Angeli, prima di giungere al luogo designato nelle Marche, abbiano fatto un giretto per i cieli d'Italia, quasi per portare una benedizione sui luoghi attraversati.

Così, ancora oggi, è viva non solo a Tersatto, in Istria, la tradizionale memoria della "Venuta", della "Sosta" e della "Dipartita" della Santa Casa in quella regione, ma anche in alcune località della Penisola Italiana. In Umbria, per esempio, è viva la tradizione del "Passaggio"; in molti luoghi della Toscana, quella del "Tragitto".

Non l'avranno veduta passare come una meteora sulle loro teste, però certe tradizioni, così diffuse tra popolazioni diverse, non si spiegano se non perché il fatto è realmente avvenuto e, forse, per rivelazione della Madonna stessa.

Chissà che il Signore non abbia voluto che il viaggio angelico fosse prolungato proprio per dare una prova maggiore del miracolo e che non sia stata la Madonna, in qualche modo, a farlo sapere? Del resto, anche a Loreto fu la Madonna che rivelò ad un pio pastore che quella strana casetta apparsa su quel colle era proprio la sua di Nazareth e lo incaricò di farlo sapere alle Autorità della Chiesa. Fu così che, riconosciuta l'autenticità del miracolo, si costruì la magnifica basilica che contiene la Santa Casa.

Da allora sono avvenuti molti miracoli, tanto da rendere il santuario uno dei più celebri del mondo. Ma anche prima erano avvenuti altri miracoli, per cui anche solennemente la casetta che si trova nell'interno della basilica fu riconosciuta per quella che era.

Oltre i miracoli, ci sono anche prove scientifiche che dimostrano la veridicità del fatto. Sulle pietre e sui mattoni della Santa Casa furono eseguite, anche recentemente, prove chimiche. A un docente della Sapienza, a Roma, furono inviate quattro pietre da esaminare, due prese a Nazareth e due prelevate a Loreto: in tutte fu riscontrata la precisa composizione di carbonio e di argilla ferruginosa, elementi che si trovano nei materiali da costruzione usati in Palestina e non in Italia.

Venne, così, scientificamente accertato che la Santa Casa era stata costruita a Nazareth. Perciò, dopo tante prove, prodigiose e scientifiche, papa Benedetto XV, il 12 aprile 1916, istituì la Festa della Traslazione e la rese obbligatoria per l'Italia, affermando solennemente che la Casa di Loreto è veramente la Casa della Vergine Maria e, con un « Breve », dichiarò la Vergine Lauretana, Patrona principale dei Naviganti dell'Aria.

La serie numerosissima dei miracoli avvenuti in seguito, confermano la nostra fede nella Traslazione della Santa Casa da Nazareth a Loreto non con altro mezzo che quello degli Angeli.

Don Giorgio Maffei

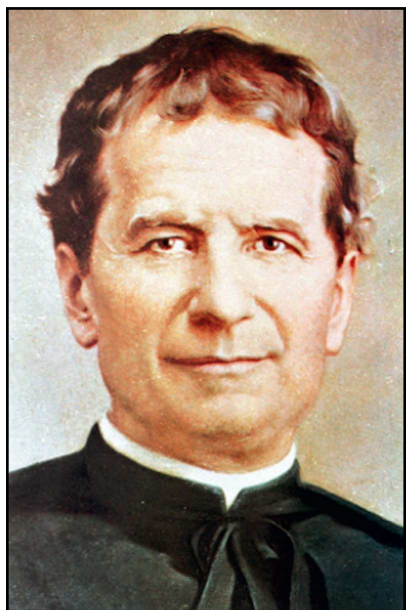
San Gaudenzio (Gaudenzo) di Rimini, vescovo e martire († 360)



San Marino ordinato diacono da san Gaudenzio

Il **Martirologio Romano**, parlando di Rimini, cita san Gaudenzio, che si ritiene sia stato, in tempo di persecuzione, il primo vescovo di questa città. Sulla figura di Gaudenzio (o Gaudenzo) esistono tradizioni diverse. Gli elementi comuni lo indicano come originario di Efeso. Giunto a Roma intorno al IV secolo, venne ordinato sacerdote e poi vescovo e quindi inviato dal papa a Rimini per annunciare il Vangelo. Divenuto vescovo della città (probabilmente il protovescovo), nell'anno 359 partecipò al Concilio di Rimini indetto per condannare Ario; allorché si profilò la vittoria dell'eretico, Gaudenzio, con altri 17 vescovi, abbandonò il concilio e si ritirò in una cittadina vicina che dopo questo evento fu chiamata la Cattolica. Tornato a Rimini, attaccò le posizioni ariane. Arrestato, fu strappato dalle mani dei giudici e linciato dai seguaci di Ario, il 14 ottobre del 360. Durante il suo episcopato ordinò diacono Marino, il santo fondatore della vicina Repubblica. San Gaudenzio, il cui culto è comunque molto antico, è il patrono di Rimini ed è festeggiato il 14 ottobre.

Lettera di San Giovanni Bosco sulla diffusione dei buoni libri



Carissimi figliuoli in Gesù Cristo,

Il Signore sa quanto vivo sia il mio desiderio di vedervi, di trovarmi in mezzo a voi, di parlarvi delle cose nostre, di consolarmi con la reciproca confidenza dei nostri cuori. Ma purtroppo, o carissimi figliuoli, la debolezza delle mie forze, i residui delle antiche malattie, gli urgenti affari che mi

chiamano in Francia, mi impediscono, almeno per ora, di secondare gli impulsi del mio affetto per voi. Non potendo dunque visitarvi tutti in persona vengo per lettera, e sono certo che gradirete il ricordo continuo che serbo di voi, di voi che, come siete la mia speranza, siete pure la mia gloria ed il mio sostegno. Perciò, desideroso di vedervi ogni giorno più crescere in zelo ed in meriti al cospetto di Dio, non lascerò di suggerirvi di quando in quando i vari mezzi che io credo migliori, perché possa riuscire sempre più fruttuoso il vostro ministero. Fra questi quello che io intendo caldamente raccomandarvi, per la gloria di Dio e la salute delle anime, è la diffusione dei buoni libri. Io non esito a chiamare Divino questo mezzo, poiché Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da esso ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina. Esso volle che in tutte le città e in tutti i villaggi della Palestina ve ne fossero copie e che ogni sabato se ne facesse lettura nelle religiose assemblee. Sul principio questi libri furono patrimonio solamente del popolo ebreo, ma, trasportate le tribù in cattività nell'Assiria e nella Caldea, ecco la Santa Scrittura venir tradotta in sir-caldaico, e tutta l'Asia centrale possederla nel proprio linguaggio. Prevalendo la potenza greca, gli ebrei portarono le loro colonie in ogni angolo della terra, e con esse si moltiplicarono all'infinito i Libri Santi, e i Settanta, con la loro versione, arricchirono le biblioteche dei popoli pagani, sicché gli oratori, i poeti, i filosofi di quei tempi attinsero dalla Bibbia non poche verità. Iddio, principalmente con questi scritti ispirati, preparava il mondo alla venuta del Salvatore. Tocca dunque a noi imitare l'opera del Celeste Padre. I libri buoni, diffusi nel popolo, sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime. I pensieri, i principî, la morale di un

libro cattolico sono sostanza tratta dai libri divini e dalla tradizione Apostolica. Sono essi tanto più necessari (in quanto) che l'empietà e l'immoralità oggigiorno si attengono a quest'arma per fare strage nell'ovile di Gesù Cristo, per condurre e per trascinare in perdizione gli incauti e i disobbedienti. Quindi è necessario opporre arma ad arma. Aggiungete che il libro, se da un lato non ha quella forza intrinseca della quale è fornita la parola viva, da un altro lato presenta vantaggi in certe circostanze anche maggiori. Il buon libro entra persino nelle case ove non può entrare il sacerdote, è tollerato altresì dai cattivi come memoria o come regalo. Presentandosi non arrossisce, trascurato non s'inquieta, letto insegna verità con calma, disprezzato non si lagna e lascia il rimorso che talora accende il desiderio di conoscere la verità, mentre esso è sempre pronto ad insegnarla. Talora rimane polveroso sovra un tavolino o in una biblioteca. Nessuno pensa a lui. Ma vien l'ora della solitudine, o della mestizia, o del dolore, o della noia, o della necessità di svago, o dell'ansia dell'avvenire, e questo amico fedele depone la sua polvere, apre i suoi fogli, e si rinnovano le mirabili conversioni di S. Agostino, del Beato Colombino e di S. Ignazio. Cortese coi paurosi per rispetto umano, si intrattiene con essi senza dare sospetto a veruno. Familiare coi buoni è sempre pronto a tener ragionamento; va con essi in ogni istante, in ogni luogo. Quante anime furono salvate dai libri buoni, quante preservate dall'errore, quante incoraggiate nel bene! Chi dona un libro buono, non avesse altro merito che destare un pensiero di Dio, ha già acquistato un merito incomparabile presso Dio. Eppure quanto di meglio si ottiene! Un libro in una famiglia, se non è letto da colui a cui è destinato o donato, è letto dal figlio o dalla figlia, dall'amico o dal vicino. Un libro in un paese, talora passa nelle mani di cento persone. Iddio solo conosce il bene che produce un libro in una città, in una biblioteca circolante, in una società d'operai, in un ospedale, donato come pegno di amicizia...

Né bisogna temere che un libro possa essere da certuni rifiutato perché buono. Al contrario. Un nostro confratello, tutte le volte che a Marsiglia andava sui moli di quel porto, recava provviste di libri buoni da regalare ai facchini, agli artigiani, ai marinai. Orbene, questi libri furono sempre accolti con gioia e riconoscenza e talora erano letti subito con viva curiosità. Premesse queste osservazioni e omessone molte altre che voi stessi già conoscete, vi pongo sott'occhio le ragioni per cui dovete essere animati a procurare con tutte le forze e con tutti i mezzi la diffusione dei buoni libri, non solo come Cattolici, ma specialmente come Salesiani.

1. Fu questa una fra le precipue imprese che mi

affidò la Divina Provvidenza; e voi sapete come io dovetti occuparmene con instancabile lena, nonostante le mille altre mie occupazioni. L'odio rabbioso dei nemici del bene, le persecuzioni contro la mia persona dimostrarono come l'errore vedesse in questi libri un formidabile avversario e per ragione contraria un'impresa benedetta da Dio.

2. Infatti la mirabile diffusione di questi libri è un argomento per provare l'assistenza speciale di Dio. In meno di trent'anni sommano circa a venti milioni i fascicoli o volumi da noi sparsi tra il popolo. Se qualche libro sarà rimasto trascurato, altri avranno avuto ciascuno un centinaio di lettori e quindi il numero di coloro ai quali i nostri libri fecero del bene, si può credere con certezza, è di gran lunga maggiore del numero dei volumi pubblicati.

3. Questa diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congregazione. L'articolo 7 del paragrafo primo delle nostre Regole dice dei Salesiani: "Si adopereranno a diffondere buoni libri nel popolo, usando tutti quei mezzi che la carità cristiana inspira. Colle parole e con gli scritti cercheranno di porre un argine all'empietà ed all'eresia, che in tante guise tenta insinuarsi fra i rozzi e gli ignoranti. A questo scopo devono indirizzarsi le prediche le quali di tratto in tratto si tengono al popolo, i tridui, le novene e la diffusione dei buoni libri".

4. Perciò fra questi libri che si devono diffondere, io propongo di tenerci a quelli che hanno fama di essere buoni, morali e religiosi, e debbonsi preferire le opere uscite dalle nostre tipografie, sia perché il vantaggio materiale che ne provverrà si muta in carità, col mantenimento di tanti nostri poveri giovanetti, sia perché le nostre pubblicazioni tendono a formare un sistema ordinato che abbraccia su vasta scala tutte le classi che formano l'umana società. Non mi fermo su questo punto, piuttosto con vera compiacenza vi accenno una classe sola, quella dei giovanetti alla quale sempre ho cercato di far del bene, non solo con la parola viva, ma con le stampe. Con le "Lecture Cattoliche", mentre desideravo istruire tutto il popolo, avevo di mira di entrar nelle case, far conoscere lo spirito dominante nei nostri Collegi e trarre alla virtù i giovanetti, specialmente con le biografie di Savio, di Besucco e simili. Col "Giovane provveduto" ebbi in mira di condurli in chiesa, loro istillare lo spirito di pietà e innamorarli della frequenza dei Sacramenti. Con la collezione dei classici italiani e latini emendati e colla Storia d'Italia e con altri libri storici o letterari, volli assidermi al loro fianco nella scuola e preservarli da tanti errori e da tante passioni, che loro riuscirebbero fatali per il tempo e per l'eternità. Bramavo, come una volta, essere loro compagno nelle ore della ricreazione e ho meditato di ordinare una serie di libri ameni che spero non tarderà a venire alla luce. Finalmente col "Bollettino Salesiano", fra i molti miei fini, ebbi anche questo di tener vivo, nei giovanetti



ritornati nelle loro famiglie, l'amore allo spirito di S. Francesco di Sales e alle sue massime, e di loro stessi fare i salvatori di altri giovanetti. Non vi dico che io abbia raggiunto il mio ideale di perfezione: vi dirò bensì che a voi tocca coordinarlo in modo che sia completo in tutte le sue parti. Vi prego e vi scongiuro, dunque, di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione. Incominciatela non solo fra gli stessi giovanetti che la Provvidenza vi ha affidati, ma con le vostre parole e col vostro esempio fate di questi altrettanti apostoli della diffusione dei buoni libri. Al principio dell'anno gli alunni, specialmente i nuovi, si accendono di entusiasmo alla proposta di queste nostre associazioni, tanto più vedendo che si tratta di corrispondere con una esigua somma. Procurate però che siano spontanee e non in qualsivoglia modo imposte le loro adesioni e con ragionate esortazioni inducete i giovani ad associarsi, non solo in vista del bene che questi libri faranno ad essi, ma altresì riguardo al bene che con questi possono fare agli altri, mandandoli a casa, di mano in mano che sono pubblicati, al padre, alla madre, ai fratelli, ai benefattori. Così i parenti poco praticanti la religione, restano commossi a questo ricordo di un figlio, di un fratello lontano e facilmente si inducono a leggere il libro, se non altro per curiosità. Procurino

però che queste spedizioni non prendano mai l'aspetto di predica o di lezione ai parenti, ma sempre e solo di caro dono e di affettuosa memoria. Ritornati poi a casa, col regalarli agli amici, coll'imprestarli ai parenti, col darli per compenso di qualche servizio, col cederli al parroco, pregando che li distribuisca, col procurare nuovi associati, si sforzino di accrescere i meriti delle loro opere buone. Persuadetevi, o cari miei figliuoli, che simili industrie attireranno su di voi e sui nostri fanciulli le benedizioni più elette del Signore. Finisco: la conclusione di questa lettera deducetela voi, col procurare che i nostri giovani attingano i morali e cristiani principî specialmente dalle nostre produzioni, evitando il disprezzare i libri degli altri. Debbo però dirvi che provai grave pena al cuore quando seppi che in alcune nostre Case le opere da noi stampate appositamente per la gioventù, fossero talvolta sconosciute o tenute in nessun conto. Non amate e non fate amare dagli altri quella scienza e rammentatevi che S. Agostino, divenuto Vescovo, benché esimio maestro di belle lettere ed oratore eloquente, preferiva le improprietà di lingua e la niuna eleganza di stile, al rischio di non essere inteso dal popolo. La grazia del Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con voi. Pregate per me.

Torino, 19 Marzo, festa di S. Giuseppe, 1885.

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. Giovanni Bosco

Un avvocato denuncia la fabbrica dei divorzi

L'avvocato Massimiliano Fiorin, Presidente della Camera Civile di Bologna, ha pubblicato recentemente un libro dal titolo "La fabbrica dei divorzi. Il diritto contro la famiglia" (Edizioni San Paolo, 304 pagine, 18 €). In esso egli cerca di rispondere a domande di grande attualità, soprattutto considerando i danni che i divorzi (duecento al giorno) e le separazioni (cento al giorno) in Italia, generano nella prole e nel tessuto sociale.

Egli constata che il divorzio, che secondo la legge doveva essere un estremo rimedio per le crisi familiari altrimenti irrisolvibili, nella prassi giudiziaria è invece diventato un sacrosanto diritto individuale. Esso non viene soltanto riconosciuto e garantito, ma anche favorito molto più di tutti gli altri diritti e doveri che dovrebbero discendere dal matrimonio.

Oggi una moglie in crisi può ottenere una rapida separazione senza dover fornire la minima giustificazione, sapendo di poterne trarre dei vantaggi economici assai notevoli. Nello stesso tempo, nella società si è ormai diffusa una spaventosa carenza di educazione alla vita familiare. Così, sono sempre meno quelli che riescono a resistere alle sirene divorziste, non appena il loro matrimonio si rivela per quello che è, e cioè un'avventura che richiederebbe impegno e responsabilità. Gli operatori del diritto oggi tendono a considerare la separazione coniugale e il divorzio più come obiettivi da raggiungere, che non come semplici eventualità. Assai difficilmente cercano di guidare i loro assistiti verso soluzioni alternative, che siano più rispettose dell'interesse dei figli minori, che a parole tutti dicono di voler tutelare.

La possibilità di divorziare liberamente non ci ha resi tutti più liberi, e tantomeno più felici. Lo dimostra il malessere sociale, economico, ma soprattutto psicologico che il divorzio ha diffuso endemicamente nella società occidentale.

Il divorzio ha portato le società occidentali ad essere inondate da quelli che Fiorin chiama gli "oceani di sofferenza". Negli ultimi quarant'anni, con un'accelerazione spaventosa a decorrere dall'ultimo decennio, si sono prodotti disagi e lacerazioni sociali assai più profondi di quanto non si sia disposti ad ammettere.

Oggi, in Italia, i fatti di sangue con motivazioni connesse alla separazione e al divorzio sono probabilmente più numerosi di quelli dovuti alla criminalità organizzata. Ci sono migliaia di persone, quasi tutti padri separati, che a causa

della separazione hanno perso tutto: casa, lavoro, figli, e vivono alle soglie dell'indigenza.

La crisi dell'istituto matrimoniale ha poi contribuito al cosiddetto inverno demografico. Oggi la maggior parte delle coppie sembra non volere più di un figlio, e non prima dei 35 anni. Questo potrebbe ben presto portare l'intera Europa ad una crisi di civiltà, e comunque alla insostenibilità del nostro sistema di welfare. Questi, peraltro, sono solo i frutti economici più immediati. Ma in realtà, è l'assenza forzata del padre dalle famiglie che ha causato i problemi più devastanti nel medio e lungo termine, specie oggi che la prima generazione dei figli del divorzio di massa è diventata adulta.

Negli Stati Uniti, che hanno conosciuto per primi le conseguenze del "no-fault divorce" (cioè la possibilità di divorziare facilmente e senza colpa), non vi è studio sociologico e statistico che non abbia dimostrato che l'assenza del padre da casa durante gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, a causa del divorzio dei genitori, è un fattore di devianza sociale che ricorre molto più di tutti gli altri.

A partire dalle bocciature e dagli abbandoni scolastici, per arrivare alla depressione, all'alcolismo e alla tossicodipendenza, fino alla disoccupazione e alla marginalità sociale e così via, fino ai casi più gravi di suicidio e criminalità. L'essere cresciuti senza il padre in casa è sempre il fattore statisticamente più ricorrente, tra i campioni di popolazione che si trovano coinvolti in questi problemi.

L'avvocato poi risponde a certi pregiudizi o scuse che si invocano in favore del divorzio e prima di tutto all'idea che un bel divorzio sia sempre meglio di un cattivo matrimonio, specialmente se tra i coniugi in crisi vi è conflittualità. Per non disturbare i manovratori della macchina divorzista, ci si illude che per i figli sia meglio essere preservati dall'assistere ai litigi dei genitori, piuttosto che dalla loro separazione. Ma ormai buona parte degli psicologi e dei neuropsichiatri devono ammettere che sembra piuttosto vero il contrario. La ferita prodotta dalla separazione dei propri genitori in se stessa produce danni permanenti all'equilibrio psichico, anche nei soggetti che sembrerebbero averne risentito di meno. Invece, l'essere cresciuti in una casa dove i genitori "non si amavano più", secondo la visione romantica e tardo adolescenziale del matrimonio che ormai ha conquistato tutti, è un fattore di instabilità psichica molto meno grave.

Copatrono di Verona

Verona: La chiesa di San Pietro Martire ritorni cattolica!

Da Lunedì 17 a Domenica 30 Novembre 2008 decine di fedeli cattolici si sono impegnati nell'organizzazione di banchetti dimostrativi in centro a Verona dalle 10.00 del mattino alle 20.00 di sera, suddivisi in due turni da due persone (dalle 10.00 alle 15.00 e dalle 15.00 alle 20.00) per protestare contro la scandalosa concessione della chiesa del copatrono scaligero San Pietro Martire ai protestanti luterani, avvenuta nel 2005 ad opera del mai rimpianto vescovo precedente all'attuale Giuseppe Zenti, il frate cappuccino Carraro e del suo sodale Vicario Generale Franco Fiorio, noto alle cronache per aver fatto rappresentare nel teatro parrocchiale di San Giovanni Lupatoto (VR) la commedia dai netti contenuti canzonatori e a tratti blasfemi nei confronti della Chiesa e dei Pontefici, *"Il mistero buffo"*, interpretato dal sinistrissimo "premio Nobel", Dario Fo.

Da allora, diversi gruppi di fedeli cattolici hanno manifestato i loro legittimi sentimenti di scandalo attraverso eclatanti proteste, che hanno avuto echi anche a livello nazionale. Sono state presentate denunce canoniche. Ricordiamo le prime novene al Santo, le raccolte di firme presentate al vescovo per richiedere il ritiro della concessione ai protestanti, il primo Rosario di riparazione recitato di fronte alla chiesa nel febbraio del 2005, guidato da don Luigi Moncalero, le udienze con i vertici curiali, i volantini, le trasmissioni televisive e radiofoniche che hanno dato spazio all'argomento, i comunicati ripresi da tutti gli organi di stampa cittadini, veneti, nazionali, le Sante Messe di riparazione, celebrate sul sagrato della chiesa dall'allora Superiore del Distretto italiano don Marco Nely, che guidò anche la Processione lungo le vie della città e lesse, di fronte al vescovado, una decisa allocuzione a Carraro. I numerosi modernisti locali tremarono e schiumarono di rabbia. Ricordiamo che in occasione della Processione parteciparono fedeli da tutt'Italia; il Priorato di Rimini organizzò un pullman con don Luigi e con don Mauro Tranquillo. Si ricevette anche il sostegno di numerosi ed autorevoli esponenti politici e istituzionali. Commovente fu anche la Messa celebrata sempre sul sagrato della chiesa da don Giorgio Maffei, naturalizzato veronese per motivi di affetto e, per parte veronese, anche di gratitudine. Il 6 Gennaio del 2007 il Responsabile della Fraternità del Triveneto don Floriano Abrahamowicz guidò il Rosario riparatorio e tenne un'allocuzione, attivando, così, la *"stagione dei volantini di protesta"* che impegnarono il nascente *"Comitato perché la chiesa di S. Pietro Martire resti cattolica e contro il relativismo religioso"*. (in cui si riconobbero le realtà cattoliche scaligere devote a San Pietro Martire e contrarie alla concessione, ai sacrilegi ed alle profanazioni, di cui parlò mirabilmente don Nely, rivolgendosi all'ordinario diocesano. I volantini durano



CHIESA DI SAN PIETRO MARTIRE A VERONA
"Raduno ecumenico" del 5/10/2008 in occasione della
solenne intronizzazione di due pastori luterani.

Possiamo vedere il Pastore Thomas Vogt al centro davanti al tabernacolo, a sinistra il delegato per l'ecumenismo della diocesi don Sergio Gaburro, recentemente uscito dagli arresti domiciliari per questioni di soldi e don Germano Paiola, parroco di Santo Stefano, organizzatore del Pellegrinaggio parrocchiale sulla tomba di Lutero nel maggio scorso. Gli altri sono fedeli luterani e parrocchiani del "coro ecumenico" della parrocchia di Santo Stefano.

ininterrottamente per mesi e andarono a colpire quotidianamente ogni luogo ove Mons. Carraro si recasse, sia all'interno che all'esterno della diocesi. Furono centinaia e impegnarono decine di militanti cattolici e di amici della Tradizione. Fuori dal Duomo un membro del Comitato venne picchiato da alcuni "pacifici" parrocchiani. In altra occasione, lo striscione del gruppo venne trafugato misteriosamente e poi fatto ritrovare vicino alla chiesa a seguito della nostra denuncia alla Polizia. Un editoriale su *Verona Fedele*, settimanale diocesano, a firma del suo direttore don Bruno Fasani parlò di "macchina da guerra tradizionalista", contenente un velato mea culpa poiché chi di dovere avrebbe potuto evitare l'unità d'azione su uno specifico e delicato argomento, di un'area in gran parte divisa da molti motivi. Fonti curiali sostengono che anche a seguito di queste continue pressioni, mons. Carraro lasciò l'incarico prima del tempo, peraltro dopo aver trascorso un periodo di dolorosa malattia (fuoco di Sant'Antonio sul volto).

La casa natale e chiesa di San Pietro Martire, in Via Sant'Alessio a Verona, è divenuta, comunque, il luogo di culto dei luterani e di raduni catto-scismatici e catto-eretici, promossi dalla parrocchia di Santo Stefano in nome dell'ecumenismo conciliare. In un'udienza ricordammo che *"Né è permesso in alcun modo ai cattolici aderire o prestar l'opera propria a tali iniziative; così facendo attribuirebbero autorità ad una falsa religione cristiana, assai diversa dall'unica Chiesa di Cristo"* (Papa Pio XI, enciclica *Mortalium animos*, 6 gennaio 1928, n. 7). Ma ci venne risposto che i tempi sono cambiati, che c'è stato il Concilio, che ci si doveva adeguare al nuovo corso, in quanto strada di non ritorno.

Al parroco di Santo Stefano, don Paiola e sodali,

stando a cuore più Lutero che il copatrono di Verona, San Pietro, ha lasciato affiggere nella bacheca sulla porta d'ingresso un grande cartello con scritto "Comunità Evangelica Luterana", cioè con la denominazione degli eretici "occupanti", che equivoca circa la paternità della chiesa, se sia ancora cattolica, protestante o un ibrido, provocando scandalo fra i cattolici. Questo, nonostante un manifestino luterano, affisso tempo addietro, enumeri tutte le sciagure piovute finora in capo ai Pastori succedutisi in San Pietro. Sciagure che non hanno insegnato nulla. Anzi domenica 5 ottobre 2008 si è avuta persino la provocatoria "intronizzazione" di due nuovi Pastori protestanti. Naturalmente la protesta del Comitato fu durissima: rosario di riparazione recitato durante la "cerimonia", volantina ggio e comunicato stampa.

San Pietro, frate domenicano e Inquisitore della Fede, fu martirizzato presso Seveso (Mi) il 6 aprile 1252, da eretici catari che erano spiritualmente i precursori dei protestanti, ai quali i progressisti della diocesi hanno svenduto il Santo e la sua casa. San Pietro è venerato in tutto il mondo, in particolare per le guarigioni miracolose e le resurrezioni operate per sua intercessione.

I fedeli cattolici, indignati da un falso ecumenismo sincretista, che mette tutte le religioni sullo stesso piano e conferma gli eretici nell'errore, hanno dovuto vedere il nuovo Vicario Generale della diocesi scaligera, Monsignor Giuseppe Pellegrini, ricevere in pompa magna e in fascia paonazza (che non mette mai), la comunità ereticale nella casa del Santo..

Come non bastasse, due preti, il delegato per l'ecumenismo della diocesi Don Sergio Gaburro, da poco uscito dagli arresti domiciliari per questioni di soldi e Don Germano Paiola, il "ciclope" organizzatore di bicicletate sul Po e di pellegrinaggi sulla tomba di Lutero, dall'alto della loro tribuna morale, hanno avuto l'impudenza di chiedere scusa agli eretici luterani per le proteste dei cattolici e d'impartire una lezione in tema di fedeltà al Vangelo. L'Arena, quotidiano di Verona, ebbeticamente ha applaudito, anzi ha pubblicato articoli sacrileghi contro il Martire, come accaduto il 14 maggio scorso, a firma di Giancarlo Beltrame. E intanto si approssima la scadenza della convenzione della Curia con gli eretici. E dopo, cosa succederà? Eretici e progressisti tremano.

Scandalo nello scandalo: un gruppo di fedeli di diverse parrocchie cittadine, che fino a giugno 2008 aveva ottenuto di far celebrare una messa nella chiesa del copatrono, si è visto imporre dal Consiglio Pastorale di Santo Stefano (il solito "soviet" conciliare) un canone mensile di 500 euro, che l'ha costretto a rinunciare. Non risulta invece che ai protestanti venga imposto alcun canone di locazione. I Luterani

hanno forse un trattamento di favore rispetto ai cattolici? Oppure, ormai, non c'è più differenza tra gli uni e gli altri perchè davvero non conta più l'appartenenza all'unico corpo mistico di Cristo?

Cosa vuol fare il Vescovo Zenti? Continuare a tradire, come il suo predecessore Carraro o mettere rimedio? Nel frattempo, una autentica campagna stampa contro i tradizionalisti è stata scatenata da L'Arena di Verona, che, come hanno dimostrato i veronesi durante queste 14 giornate di banchetti, in cui sono stati distribuiti circa 8.000 volantini informativi e di denuncia, numerose copie dell'enciclica *Mortalium Animos* di Pio XII sul retto ecumenismo e raccolte 517 firme per richiedere al vescovo che la chiesa torni d'uso esclusivo cattolico, ha ottenuto l'effetto boomerang di aumentare la simpatia per noi e per le nostre battaglie.



Il mattino di venerdì 19 dicembre ho incontrato informalmente il vescovo, che mi ha assicurato di essere da tempo impegnato in un lavoro di "microchirurgia" diplomatica con tutte le componenti della diocesi ed i luterani al fine di trovare una soluzione che non scontenti nessuno. Ha chiesto che noi tradizionalisti lo lasciassimo lavorare in serenità e che ci fidassimo di lui. Nel pomeriggio, i responsabili del Comitato si sono recati in udienza dal Vicario Generale mons. Giuseppe Pellegrini e dal Vicario per la Pastorale don Mario Masina (i principali collaboratori di Zenti) ed hanno consegnato la petizione popolare perché la chiesa torni di esclusivo uso cattolico. Stavolta entrambi hanno dovuto ammettere la "macchina da guerra" dei

tradizionalisti scaligeri, incassando anche che, de facto, la determinazione di uno solo dei nostri non è nemmeno paragonabile allo spirito militante di cento dei loro parrocchiani... Curioso il fatto che entrambi si sono esposti maggiormente rispetto al vescovo, forse anche perché particolarmente "imbeccati". Premesso che entrambi hanno espresso la loro disapprovazione di fronte ai metodi canzonatori dei tradizionalisti nei loro confronti, cosa che ha provocato ulteriori battute (ma questi modernisti non hanno il senso dell'umorismo...), incredibilmente, il Vicario Generale ha posto due possibilità per la risoluzione della problematica.

Per favore, non ridete, è tutto serio e, purtroppo, tutto vero: "cambiare nome alla chiesa", dare ad essa un nome di un santo minore, così da sistemare il problema del copatrono San Pietro Martire. Infatti egli ha ben specificato che il problema per la curia e per Roma (ove egli si è recato presso l'Ecclesia Dei a cercar numi) non è di principio come per noi "integralisti" ma di "opportunità". I "prelati", infatti, valutano come semplicemente "inopportuno" dare proprio la chiesa del copatrono martirizzato dai

precursori spirituali dei luterani. Di fronte a questa proposta, ci siamo sentiti presi in giro noi cattolici, anche se nella stessa non vi era intento ironico... Ovviamente, non abbiamo accettato.

“Spostare i luterani in altra chiesa consacrata, inutilizzata dalla diocesi”, sempre perché per la chiesa conciliare non si tratterebbe di un problema di principio, ma di mera opportunità. Naturalmente, a questo punto, noi cattolici ci siamo inalberati. Perché dar loro una chiesa consacrata cattolica per forza? Ovvio. Perché in caso contrario i protestanti si sentirebbero degradati a una condizione inferiore rispetto alla precedente e questo urterebbe la comunione fraterna, che nasce dal medesimo credo in Cristo. Diocesi e Roma, a detta del Vicario Generale sarebbero concordi su questo punto fondamentale: evitare ogni danno alla comunione fraterna tra tutti, nel pantheon dei “cristiani”... Ovviamente, non abbiamo accettato, continuando, invece, ad insistere per la concessione di una sala pubblica (del resto il sindaco Tosi si era già reso disponibile a metterne una

a disposizione), ribadendo i principi della *Mortalium Animos* di Pio XI e ritenendo scandalosa ogni altra forma di proposta. Così, il Vicario ha preso nota che non resterebbe altro se non la concessione di una chiesa sconsacrata (soluzione che, comunque a noi non piacerebbe, ma che potremmo digerire come estrema ratio) riservandosi di parlarne al vescovo e di aggiornarci dopo le festività natalizie. Entrambi i vicari hanno fatto chiaramente intendere che questa ultima soluzione sarà molto difficoltosa per riuscire a mantenere l'armonia e la pace tra tutti.

Per parte nostra, chiediamo a Gesù Bambino il più bel dono di Natale ed una intenzione di preghiera per tutti i lettori: la chiesa di San Pietro Martire torni presto cattolica!

Matteo Castagna

1. Le iniziative sono consultabili sul sito www.agerecontra.it, sezione “Contatti e link utili”, titolo: “perché la chiesa di San Pietro resti cattolica”.

Invito alla lettura **I santi martiri canadesi** *Padre Celestino Testore S. J.*

“Noi ci troviamo sul punto di spargere il nostro sangue e di immolare le nostre vite per servire il nostro Maestro Gesù Cristo. La sua bontà permette che si facciano morire i suoi operai, perché, per grazia sua, ci sono già delle anime buone che ricevono ardentemente il seme del Vangelo, nonostante le calunnie e le persecuzioni contro di noi. La divina Giustizia, vedendo la cocciutaggine della maggior parte dei barbari nelle loro follie, permette, molto giustamente, che venga tolta la vita del corpo a quanti, con tutto il cuore desiderano e procurano la vita delle loro anime. Qualunque cosa avvenga noi aspettiamo l'esito di questa grave situazione con una grande pace e contentezza di spirito. E per me, posso dire, con tutta sincerità, che non ho mai avuta finora la minima apprensione della morte. Ma noi siamo tutti addolorati perché questi barbari, per la loro propria malizia, chiudono la porta al Vangelo e alla grazia. È una grazia singolare che la bontà di Nostro Signore ci fa, concedendoci di sopportare qualche cosa per amor suo. È proprio ora che stimiamo di appartenere davvero alla Compagnia di Gesù. Il Signore Gesù sia sempre benedetto per averci destinati, fra tanti migliori di noi, a questi paesi, per aiutarlo a portare la sua Croce! Sia fatta in tutto la Sua santa volontà e se vuole serbarci per altre opere, sia benedetto! Se Dio coronerà le nostre umili fatiche, o piuttosto i nostri desideri, sia benedetto, perché per Lui solo noi desideriamo vivere e morire ed è Lui che ce ne dà la grazia.”

San Giovanni de Brébeuf

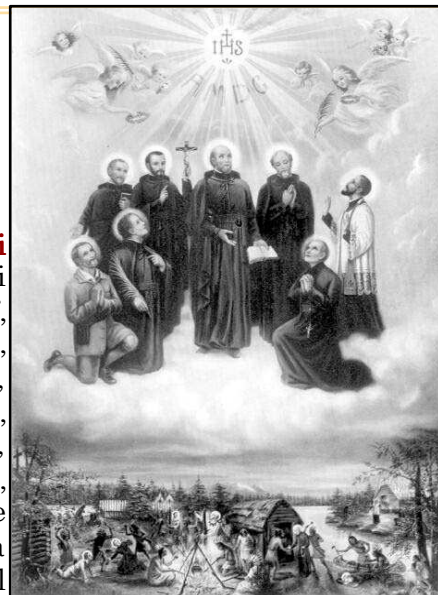
“Dio sia benedetto! Egli lo ha permesso, lo ha voluto. Io amo e abbraccio con tutto il cuore la sua volontà!”

San R. Goupil

I santi martiri canadesi, Giovanni de Brébeuf, Gabriele Lalemant, Antonio Daniel, Carlo Garnier, Natale Chabanel, Isacco Jogues, Renato Goupil e Giovanni de la Lande, versarono il loro sangue tra gli

indiani Uroni ed Irochesi che vivevano, nella prima metà del XVII secolo, nelle immense foreste, nelle regioni dei grandi laghi e lungo i corsi dei fiumi del Canada.

La loro missione è stata una delle più dure ed eroiche di tutti i tempi. Essi vissero in condizioni spaventose, percorrendo enormi distanze in piccole e fragili canoe costruite con scorza d'albero e pelli d'animali. Viaggiando da un fiume all'altro, sfiniti dai frequenti trasporti a mano delle canoe per superare le rapide e le cascate, dalle lunghe marce attraverso la foresta, soprattutto d'inverno sulla neve, dal flagello delle zanzare, dalle difficoltà dei rifornimenti, dalla fame e dalle malattie, dall'assenza d'igiene, essi potevano trovare un po' di riposo e rifugio in cadenti baracche di legno, dove il vento entrava liberamente penetrando nelle ossa, o nelle misere capanne, senza finestre, degli indiani, dove si ammicchiavano, tra la sporcizia, persone ed animali, mentre il fumo e la polvere si attaccavano alla gola, al naso e agli occhi. Inoltre, dovevano apprendere una nuova lingua che non aveva nessun



legame con le lingue europee, cercare di comporre un vocabolario e una grammatica che permettessero di trasmettere agli Uroni i primi elementi della fede cristiana. Tutto questo comportava uno sforzo inaudito che spesso veniva vanificato dall'ostinata resistenza degli indiani agli inviti della grazia. Furono anni di vita tremenda, un lungo martirio, la "via regale della santa croce", di cui si parla nell'Imitazione di Cristo e riaffermata dalle parole di Padre Lalemant: "Il Vangelo è stato predicato a più di duemila selvaggi in ciascuna famiglia. Noi avevamo la lingua, essi le orecchie e tuttavia si sono rifiutati di intendere".

I costumi e le tradizioni immorali degli Uroni, le epidemie di cui i missionari gesuiti furono ritenuti responsabili fecero sì che, per anni, la missione visse in un continuo clima di minacce, persecuzioni e di pericolo di morte.

Soltanto nel 1637, Padre Giovanni de Brébeuf riuscì a battezzare un indiano adulto, ma nel 1641 la missione contava soltanto sessanta cristiani. La situazione divenne tragica quando, a partire dal 1642, gli Irochesi penetrarono nei territori degli Uroni. Cominciarono allora i disastri che si succederanno fino al 1649: convogli attaccati, impossibilità dei missionari di comunicare tra di loro, Uroni e Francesi catturati, torturati e massacrati, villaggi saccheggiati e incendiati. Tutto questo portò praticamente all'estinzione degli Uroni e al martirio dei missionari che diedero la vita per annunciare il Vangelo.

Tuttavia, la strage suscitò tra gli Uroni una così miracolosa fioritura di conversioni che il Padre

Ragueneau, superiore della missione, poté scrivere: "Sembra siano stati piuttosto gli angeli a lavorare e non noi".

Cosa attirò questi eroi della fede ad affrontare quella vita, "peggiore della morte"? L'intimo, intenso amore per Gesù Crocifisso. In quelle lontane terre trovarono un oscuro lavoro, la solitudine, il martirio, ma questa fu la loro più ambita corona, la più desiderata ricompensa per le tremende energie spese per la salvezza degli indiani.

Furono beatificati il 21 giugno 1925 e iscritti nell'albo d'oro dei santi il 29 giugno del 1930. Nel 1940 furono dichiarati, da Pio XII, secondi patroni del Canada.

Da quel giorno la loro paterna protezione è visibile sui corpi e sulle anime di coloro che ricorrono alla loro intercessione. Le grazie e i miracoli si susseguono con una rapidità sorprendente e alla loro opera di bontà si possono applicare le parole di Gesù: "I ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono e la buona novella è annunciata ai poveri".

Meravigliosa ricompensa di Cristo all'eroismo e all'amore di cui i martiri canadesi della Compagnia di Gesù seppero circondarlo, durante le loro eroiche fatiche missionarie!

Dolce consolazione ai sofferenti, perché dalle loro mani e dal loro cuore, un giorno martoriati, scendano a torrenti i tesori invisibili delle grazie divine.

Marcello Caruso Spinelli

Padre C. Testore, *I santi martiri canadesi*, disponibile in Priorato: pag. 94, € 10.00.



Riunione delle famiglie

Domenica 9 novembre, tutte le famiglie sono state invitate in Priorato. Durante la bella Messa cantata, don Pierpaolo, nella predica, ha ricordato l'importanza della bellezza del luogo di culto ed il ruolo educatore dell'arte cristiana come espressione della fede, in contrapposizione all'architettura degli edifici religiosi moderni che esprimono, invece, la rottura con la fede tradizionale. Egli, poi, ha insistito sul rispetto della casa di Dio, che dobbiamo, prima di tutto, manifestare con la puntualità e poi nel modo di vestire e nel raccoglimento, per poter beneficiare così delle grazie che Dio vuole concederci nella sua casa che, come ci ricorda la liturgia, è la porta del Cielo.

Dopo il pranzo all'aperto, in una bella domenica piena di sole che è stata come un sorriso della Provvidenza, mentre don Ludovico e le suore organizzavano dei giochi con i giovani e i bambini, don Pierpaolo ha riunito i



genitori per una piccola conferenza sul matrimonio cristiano e sulla necessità di coltivare l'amore coniugale che deve essere fondato su Dio. Per questo ha preso spunto dal libro "I cinque linguaggi dell'amore" di Gary Chapman (disponibile in Priorato, € 11,50 spedizione compresa). Dopo la conferenza sono seguiti altri giochi e la giornata si è conclusa con la benedizione del SS. Sacramento. Una bella esperienza che pensiamo di rinnovare regolarmente. I prossimi incontri sono fissati per domenica 11 gennaio, (già svolto al momento di andare in stampa e di cui scriveremo nel prossimo numero) domenica 8 febbraio e domenica 8 marzo.



Rimini, sabato 18 aprile:

1° torneo di calcio della Tradizione.

Squadre da 7 giocatori con 3 riserve, ore 14.00 inizio del torneo. Iscrizione presso il Priorato di Rimini: € 35 per squadra.